



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 18 giugno 2025

1. **Se la politica non sa decidere, il diritto - privo della capacità di agire in situazioni concrete - si rovescia in forza priva di diritto.**
2. **G7: la fitta rete di bilaterali e riunioni collegiali non riesce a nascondere la sua totale incapacità decisionale.**
3. **Dazi, il gelo Usa sull'Europa: non arrivano proposte eque.**
4. **Il lavoro in carcere conviene a tutti: Cnel, governo e parti sociali «fanno sistema».**
5. **Formazione e inserimento lavorativo, iniziative imprenditoriali in carcere: firmato l'accordo tra il Cnel e 16 associazioni datoriali.**
6. **Serve uno Statuto per i lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria.**
7. **Non è un paese per giovani senza una valutazione dell'impatto generazionale.**
8. **L'inflazione in calo salva i salari, aumenti reali del 3% in un anno.**
9. **Ci sono enti bilaterali "pirata" costituiti da organizzazioni la cui natura sindacale è inesistente o fortemente dubbia.**

---

**Luca Bagetto -Il mondo senza l'ordine delle regole - L'Altra Voce Quotidiano**

Noi non pensavamo di poter vivere un tempo come questo: nel quale ci pare **esser venuto meno il più ragionevole ordine del mondo sul quale ci pareva di poter contare**. Era l'ordine delle regole, con il quale ci pareva di aver trovato la soluzione del problema della imposizione della forza, sia all'interno degli Stati, sia nella politica internazionale. Invece di essere in balia di individui magari legittimati dal voto popolare, ma incontrollabili nelle loro decisioni arbitrarie e nelle loro volontà di potenza, **ci sentivamo al sicuro nel sistema degli Stati di diritto**. In essi, nessuno propriamente comanda, ma vigono delle regole, alle quali ogni detentore del potere è sottomesso. Che cosa c'è di meglio di una simile neutralizzazione dei rapporti verticali di potere, visto che le regole valgono per tutti e non sono a disposizione di nessuno? Oggi **il Presidente degli Stati Uniti**, abbandonando la riunione del G7, è parso **umiliare la trama giuridica delle relazioni internazionali**. Mentre scriviamo, emerge che il motivo di questa diserzione sia da ascrivere all'assunzione della difficile decisione se attaccare l'Iran. È proprio questo il punto. **L'idea dello Stato di diritto si è indebolita** a motivo della sua diffidenza per la nozione di decisione. L'elemento che decide è stato identificato con chi comanda, cioè con la persona che è in grado di obbligarci a qualcosa, secondo una verticale imposizione disciplinare. Ma anche le regole obbligano e puniscono, pur essendo il frutto di una libera accettazione



orizzontale, piuttosto che una sottomissione verticale a qualche tiranno. Quel che si è dimenticato, collettivamente, è che **la politica non è né regolazione amministrativa, né solo un comando oppressivo**, ma è la possibilità di interrompere una situazione soffocante: secondo **l'etimo di de-cidere, di tagliare la corda rispetto a qualche schiavitù**, di aprire una breccia nella trama di qualche recinto senza via di uscita, di aprire una fessura di un muro, di rompere le maglie di qualche catena. Per esserci fermati a un'idea disciplinare della decisione, abbiamo attraversato i decenni della nostra fanciullezza, della nostra adolescenza e della nostra maturità **immersi in una cultura ossessionata dalla ribellione a costrizioni più immaginarie che effettive**. Era una cultura dello spontaneismo che si scagliava contro le forme liturgiche ereditate, ecclesiali e statali; **una mentalità della superiorità dell'impulso immediato rispetto a ogni forma di lenta mediazione**; una persuasione neo-romantica della autenticità dell'interiorità, sempre pura e vera, contrapposta alla ipocrita insincerità di ciò che è istituito nel malvagio mondo esterno. In queste contrapposizioni **credevamo di far agire la neutralizzazione dei malvagi arconti di questo mondo, a vantaggio di forme ragionevoli**, informali e più libere di stare insieme. Ma lungo questa deriva abbiamo forse dimenticato che le forme politiche non riguardano il potere di comando di qualche farabutto, bensì **il potere di affrontare le questioni decisive dell'esistenza**: le questioni esistenziali del proprio destino, del pericolo che esso può incontrare e di **ciò che lo de-cide, cioè di ciò che risolve quel pericolo**. Le questioni decisive dell'esistenza precedono sempre ogni questione di dimostrazione regolativa, sia essa la regola dell'obbedienza o quella della disobbedienza: perché **l'esistenza, che è la nostra passione originaria, non è da dimostrare**. È così successo che, ossessionati dalle regole, abbiamo voluto neutralizzare la politica ridotta a comando, e abbiamo dimenticato la politica come capacità di remissione dalla normale oppressione. Inseguendo il miraggio di una società senza forme, **abbiamo tributato il successo a individui anti-politici, anti-istituzionali, che tuttavia comandano più ancora degli arconti di un tempo**. In una curiosa convergenza di istanze libertarie e di interessi economici insofferenti (sotto certi aspetti, giustamente) al controllo pubblico, **il potere delle regole si è trasformato nella simpatia per l'auto-determinazione**, cioè per forme codificate di autocrazia. Che hanno accomunato culture diversissime. Prima, hanno avvicinato un ex funzionario del KGB come l'autocrate Putin a un imprenditore come Berlusconi. E adesso avvicinano Putin a Trump. **Ma è una forma di autocrazia anche la criminalizzazione del nemico**, con la quale **ci si appropria della complessità dei conflitti sotto un giudizio morale**, che denunciando in ogni dove regole autoritarie si disinteressa delle decisioni effettive. **La neutralizzazione tecnocratica della politica** si palesa essere affine alla sua neutralizzazione morale, non appena i conflitti mondiali si palesano come lotte esistenziali, decisive, di Stati e di nazioni. Se la politica non sa decidere, il diritto privo di forza effettiva, cioè privo della capacità di agire in situazioni concrete, si rovescia in forza priva di diritto.

### **Marco Cecchini – Un G7 muto e la nuova Germania - Milano Finanza**

Il G7 che si è aperto due giorni fa in Canada è più ancora che in altre occasioni un rito vuoto. La fitta rete di bilaterali e riunioni collegiali non riesce a nascondere la sua totale incapacità decisionale tanto più in una fase come questa caratterizzata dall'esplosione della guerra Iran-Israele e dalle divisioni interne al club. **Troppo ingombrante la presenza di Donald Trump**, che ha lasciato il summit in anticipo e si è rifiutato di sottoscrivere le dichiarazioni rituali a



favore di Israele preparate dai partner. **Quello canadese è stato dunque un G7 sostanzialmente muto.** L'unica novità che a sorpresa emerge sottotraccia è **il caso Germania.** Il grande malato non sembra essere più così malconco e **il neocancelliere tedesco Friedrich Merz** ci tiene a farlo sapere accreditando nei suoi colloqui felpati con i colleghi di Parigi, Londra e Roma **la prospettiva di un Paese in graduale uscita dalla crisi.** Le previsioni degli istituti di ricerca infatti sono tutte al rialzo. Si stima per quest'anno una crescita dello 0,7% che sale all'1,7% il prossimo, massimo europeo. Dopo anni di austerità la verità è che **la politica economica tedesca ha virato verso un keynesismo spinto.** La cancellazione del freno al debito libererà infatti **500 miliardi di investimenti in difesa e infrastrutture che avranno un effetto moltiplicatore sul pil,** ha spiegato Merz a Macron, Starmer e Meloni. I problemi naturalmente restano: il caro energia, il ritardo nella digitalizzazione, la soffocante burocrazia. E su questi numeri incombe ora anche **la doppia incertezza legata alla vicenda dei dazi e ai possibili riflessi sul caro energia** della guerra in Medio Oriente. Ma è qualcosa che vale per tutti e sarà difficile dire che Berlino è il grande malato d'Europa prigioniero di una crisi irreversibile. **I grandi gruppi dell'auto e della chimica continuano a puntare sulla Cina** nonostante il cancelliere li abbia avvertiti: è una scelta a rischio, se poi le cose vanno male non venite a chiedere aiuti allo Stato. Ma nel Mittelstandt, il cuore del vasto agglomerato di piccole e medie imprese sono in atto processi di accorpamento e ristrutturazioni che nel 2024 hanno permesso **un aumento del 9% dei salari reali.** Nei bilaterali Merz si preoccupa anche di sottolineare come la spinta al rialzo dei consensi verso il partito di estrema destra di Afd balzato ulteriormente in avanti dopo le elezioni si sia arrestata. Lo segnalano i sondaggi di Forsa il principale istituto di rilevazioni e la minore attenzione dei media alle mosse del partito neonazista. **Le politiche antimigrazione assunte dal governo anche se contrastate dalla Spd stanno lavorando ai fianchi l'opposizione.** Inoltre, last but not least, la rottura tra Musk e Trump rischia di togliere ad Afd il supporto di un settore dell'amministrazione Usa oltre che dell'uomo più ricco del mondo. Il caso Germania non si può dire che sia al centro del G7 in svolgimento tra le suggestive montagne canadesi. Ma **nel vuoto di un summit muto Merz ne ha approfittato per segnalare che lo scenario sta cambiando.** Il gigante si sta rialzando.

### **Giuseppe Sarcina – Dazi, il gelo Usa sull'Europa: non arrivano proposte eque - Corriere della sera**

A margine del G7 di Kananaskis, in Canada, **Donald Trump ha tenuto un incontro bilaterale con Ursula von der Leyen,** la presidente della Commissione europea. I due hanno discusso anche di dazi. Il presidente americano non deve averne ricavato una buona impressione, visto che, di rientro a Washington, ha dichiarato ai giornalisti: *«Gli europei non stanno proponendo un accordo equo; per lungo tempo si sono approfittati di noi: o troviamo un'intesa equa, oppure pagheranno qualsiasi somma gli diremo di pagare».* Von der Leyen, invece, ha preferito commentare sulla piattaforma X: *«Con il presidente Trump abbiamo esaminato questioni cruciali. Per quanto riguarda il commercio, abbiamo dato indicazioni ai nostri team di accelerare il confronto e di arrivare a concludere un accordo buono ed equo».* **La sensazione, quindi, è che la distanza tra le parti sia ancora ampia e che il dialogo non sia facile.** In teoria il tempo non manca. Il tortuoso sentiero tracciato da Trump dovrebbe concludersi il 9 luglio, termine ultimo per le trattative, fissato unilateralmente dalla Casa Bianca. Dal 2 aprile in avanti, il leader americano ha aumentato o diminuito i dazi improvvisamente, facendo sobbalzare le Borse. **Ora**



**la situazione è la seguente:** le dogane statunitensi prelevano il 10% su tutte le merci europee. Con tre eccezioni importanti: acciaio e alluminio, al 50% (dal 4 giugno); automobili, 25%. Secondo le indiscrezioni diffuse l'altro giorno dal quotidiano tedesco «Handelsblatt», la Commissione europea avrebbe suggerito di introdurre, per un periodo limitato da stabilire, un solo prelievo del 10%, abbattendo quindi le soglie previste per acciaio, alluminio e auto. In cambio la Ue sarebbe pronta a ridurre i propri dazi e in particolare quello del 10% sui veicoli «made in Usa». Inoltre **il Vecchio Continente si impegnerebbe ad azzerare le forniture di gas russo**, in modo da aprire altri spazi di mercato al gill americano. Ma per Trump tutto ciò non è sufficiente. In ogni caso, si continuerà a trattare. **Il tema chiave resta la filiera dell'automotive.** Nei giorni scorsi il presidente Usa aveva chiarito la logica delle sue manovre, più o meno con queste parole: più aumentiamo i dazi, più rapidamente i costruttori di auto, nazionali o stranieri, investiranno negli Stati Uniti. Non è un caso se l'altro ieri, sempre a margine del G7, **il colloquio tra Trump e il primo ministro giapponese, Shigeru Ishiba, si sia arenato proprio sul dossier auto.** Accordo chiuso, invece, con il Regno Unito. Il premier britannico Keir Starmer ha concordato un taglio delle tariffe Usa dal 27,5% al 10% su un lotto di 100mila vetture all'anno, in sostanza l'intero volume dell'export britannico. Resta difficile, infine, il rapporto con la Cina. Ieri **il presidente Xi Jinping**, intervenendo al vertice CinaAsia Centrale, in corso nel Kazakistan, è **tornato a criticare la politica trumpiana:** «Solo un impegno incrollabile nei confronti dei principi di uguaglianza, giustizia, vantaggio reciproco aiuterà a mantenere la pace in tutto il mondo. **Non ci saranno vincitori nella guerra dei dazi e del commercio.** L'unilateralismo, il protezionismo e l'egemonia danneggeranno sia chi li adotta che chi li subisce. **L'umanità deve svilupparsi come una comunità, non seguendo la legge della giungla**».

~

### **Manuela Perrone – Il lavoro in carcere conviene a tutti: Cnel, governo e parti sociali «fanno sistema» – Il Sole 24 Ore**

Il lavoro in carcere «conviene a tutti». Ai detenuti, nell'ottica del futuro reinserimento nella società. Allo Stato, che garantisce **la piena attuazione dell'articolo 27 della Costituzione.** Alle imprese, che possono allargare il bacino della manodopera di cui hanno bisogno. Nutrito da questa convinzione condivisa, cresce il progetto "Recliv Zero", che ieri a Roma, al termine della seconda edizione della giornata dedicata, ospitata presso **la Scuola di formazione "Giovanni Falcone" del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria**, ha aggiunto una tessera chiave al mosaico: l'alleanza tra il Cnel e 16 associazioni datoriali, suggellata da un protocollo d'intesa. L'obiettivo generale dichiarato è **costruire un sistema integrato di formazione e lavoro in tutti i 189 istituti di pena italiani**, grazie alla sinergia tra istituzioni, aziende, sindacati e terzo settore. L'iniziativa, avviata due anni fa con l'accordo firmato **tra il presidente del Cnel, Renato Brunetta, e il ministro della Giustizia, Carlo Nordio**, si è irrobustita passo dopo passo: prima la nascita del **segretariato permanente al Cnel**, che ha sfornato un disegno di legge per rivisitare il quadro normativo e regolamentare **e garantire in carcere l'applicazione dei contratti collettivi nazionali**, poi la conversione del decreto Sicurezza, che all'articolo 37 autorizza il governo a modificare il regolamento sul lavoro (il cantiere è aperto). Infine, **l'estensione alle persone in regime di detenzione della piattaforma Siisl per l'inclusione sociale e lavorativa.** «È un'occasione storica per coniugare il diritto alla rieducazione del condannato con l'utilità in cui si può convertire l'espiazione della



pena», ha sottolineato **il Guardasigilli Carlo Nordio**. Perché «con **"Recidiva Zero"** c'è la possibilità di aiutare le aziende che hanno bisogno di manodopera, spesso per attività che gli italiani non vogliono più esercitare». Il ministro ha ricordato **l'urgenza di intervenire sul sistema carcerario**, in particolare su quell'«*edilizia penitenziaria disomogenea*» che vede la compresenza di carceri modello con grandi spazi e istituti antichi, spesso vincolati, «*dove è impossibile esercitare lavoro e sport*» e che ora può contare su un commissario ad hoc Sempre Nordio ha sottolineato che «*una buona percentuale di suicidi, flagello della carcerazione, avviene tra detenuti in via di liberazione. fiche significa che per queste persone la prospettiva della libertà è preoccupante: non sanno come la società li accoglierà*». **Eccolo, il buco nero**. "Recidiva Zero" punta a dare la speranza a che oggi non c'è. **Secondo il rapporto Censis aggiornato per l'evento**, tra il 2023 e il 2024 i detenuti sono aumentati del 28%, a quota 61.861. Appena il 31,3% frequenta percorsi di istruzione di primo o secondo livello, ma cresce al 7,2% la quota di chi è iscritto a corsi di formazione. Soltanto il 34,2% lavora (+5,8% rispetto al 2023), e **85 su 100 lo fanno alle dipendenze dell'amministrazione**. «*Da economista osservo i dati*», ha affermato Brunetta. «*Nel 2023 il punto di partenza era chiaro: oltre il 70% dei detenuti aveva al massimo la licenza media; il 16% era analfabeta o privo di titolo di studio; solo l'1% era laureato. Spendiamo ogni anno 3,5 miliardi per il sistema penitenziario, ma il risultato è allarmante: oltre il 170% di recidiva. Il nostro impegno è colmare questo divario, creando un legame strutturale tra carcere, impresa, formazione e istruzione. Serve un cambio di passo*». Per **la ministra del Lavoro, Marina Calderone**, che ha ribadito l'importanza del rispetto dei contratti collettivi, «*dare la possibilità di abbracciare un'ipotesi di futuro diverso, oltre che un obbligo, è un atto di giustizia sociale importantissimo*». «**Abbiamo bisogno di almeno 1,4 milioni di lavoratori in più** - ha aggiunto -: *vuol dire che c'è posto per tutti e che a tutti dobbiamo offrire un'opportunità. Aprire la piattaforma Sisl all'incrocio tra domanda e offerta per il lavoro in carcere e fuori dal carcere va in questa direzione*». La sperimentazione è in corso in otto istituti, da settembre dovrebbe essere ampliata. **Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Ostellari**, ha voluto ricordare **Enzo Tortora**, arrestato ingiustamente il 17 giugno 1983, e ha citato un dato su tutti: «*Il 98% di chi acquisisce competenze professionali non commette più reati. Lavorando insieme per questo obiettivo, possiamo migliorare la società del futuro*». Lo ha ribadito a fine giornata **il presidente del Senato, Ignazio La Russa**: «*Accanto alla necessità della certezza della pena devono esserci condizioni civili per chi sta in carcere, che comprendano il lavoro. A me sta a cuore, però, anche il modo con cui lo Stato onora la polizia penitenziaria, coloro che hanno il doppio compito di assicurare l'ordinato svolgimento della detenzione e di far riconoscere la civiltà dello Stato nel loro comportamento*». Lungo l'applauso della platea.

## **Giorgio Pogliotti – Firmato l'accordo tra il Cnel e 16 associazioni datoriali - Il Sole 24 Ore**

**Il monitoraggio dei profili professionali** richiesti in base alle specificità territoriali. Insieme alla **verifica dei fabbisogni di istruzione e formazione professionale interna alle carceri**, tarati sulla popolazione e **calibrati sulle diverse strutture penitenziarie**. Un servizio di "donorship" per finanziare progetti. La creazione di strumenti di certificazione/label/marketing dei prodotti e dei **marchi "made in carcere"**, con l'auspicabile orientamento verso circuiti agevolati o sociali di distribuzione e vendita. Sono alcuni dei punti chiave del protocollo d'intesa firmato ieri dal Cnel con 16 associazioni datoriali per l'adesione



al Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale, istituito presso il **Consiglio presieduto da Renato Brunetta**. La partnership con **Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confprofessioni, Confrasperto, Copagri, Legacoop, Unsic** punta a combattere la recidiva attraverso percorsi di formazione e lavoro, rendendo strutturali le iniziative di reinserimento. Le associazioni datoriali si impegnano a **sviluppare in maniera continuativa e diffusa a tutti i 189 istituti penitenziari** iniziative imprenditoriali all'interno delle carceri, recuperando ex aree produttive inutilizzate, e a valutare l'inserimento di detenuti ed ex detenuti anche per il lavoro esterno. *«Restituire dignità attraverso il lavoro non è solo un gesto di civiltà - ha detto **Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria per il Lavoro** e le relazioni industriali -, ma un investimento responsabile nel futuro del Paese, perché la responsabilità sociale è parte integrante del fare impresa. Il lavoro è uno strumento fondamentale di riscatto personale e reintegrazione sociale. È anche un mezzo efficace per ridurre il tasso di recidiva e può contribuire a colmare i divari tra domanda e offerta di lavoro»*. Marchesini ha rimarcato **la preziosa funzione che sta svolgendo la rete di volontariato**, tuttavia *«bisogna superare la frammentazione, serve un coordinamento per avere un'azione di sistema, capace di coinvolgere in modo stabile e strutturato tutti gli attori territoriali che possono dare un contributo fattivo e responsabile»*. Per **Cgil, Cisl e Uil** l'impegno deve essere orientato a rispondere in maniera specifica agli obiettivi fondanti del Segretariato permanente per la **concreta realizzazione di interventi in grado di promuovere l'effettivo inserimento sociale e lavorativo**. *«La pena deve avere una funzione di recupero - ha sottolineato **Santo Biondo, segretario confederale Uil** - e risultare utile alla società, restituendo individui capaci di reinserirsi e contribuire positivamente dopo aver scontato la loro condanna. Il lavoro contrattualizzato rappresenta una leva fondamentale per il recupero della persona detenuta. È essenziale garantire che il lavoro svolto all'interno delle carceri sia regolato applicando i contratti collettivi nazionali, assicurando diritti e dignità ai detenuti lavoratori»*. Per il **presidente di Legacoop sociali Massimo Ascari** *«con le carenze di misure alternative che potrebbero abbattere la recidiva l'inserimento lavorativo dei detenuti rappresenta uno strumento fondamentale, e le cooperative sociali sono in campo in tutto il Paese»*. **Stefano Granata, presidente Confcooperative Federsolidarietà**, ha ricordato che *«su 100 detenuti formati e assunti da cooperative sociali, meno di 10 tornano a delinquere. Ogni euro investito in questo percorso genera benefici netti per la collettività, trasformando il carcere da "trappola sociale" a ponte verso il reinserimento»*. Granata ha citato i numeri della filiera giustizia di Confcooperative Federsolidarietà *«430 milioni di fatturato, 11.500 occupati e 3.000 ex-detenuti stabilizzati nel lavoro post-carcere»*.

~

## **Raffaella Calandra - Più sgravi per più imprese in un quadro di forti criticità - Il Sole 24 Ore**

Se è vero che la Costituzione scommette sul cambiamento del detenuto, questo non può che essere un percorso. Graduale, con più fattori e attori. Così **a due anni dalla sottoscrizione dell'accordo tra Cnel e ministero della Giustizia verso l'ambizioso obiettivo di una recidiva zero**, dati positivi - come l'aumento delle imprese pronte a cercare manovalanza nel sistema penitenziario e l'aumento di detenuti impiegati - convivono con gli ostacoli di istituti spesso privi di spazi adeguati, sovraffollati, con **pochi mediatori e una scarsa conoscenza di**



**domanda e offerta di lavoro.** Tutte questioni emerse in prevalenza nei tavoli tecnici della seconda edizione del progetto. In attesa del piano del commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria - atteso con Dpcm per fine mese, a quanto trapela - il quadro di partenza lo **traccia il neo capo Dap, Stefano De Michele**. Su quasi 62mila detenuti, al 31 dicembre era impiegato il 34%, un dato cresciuto rispetto al 26% di dieci anni prima: la stragrande maggioranza, l'85%, è al servizio dell'amministrazione penitenziaria (pulizie o cucina); 3.172 i detenuti impiegati da cooperative o imprese. Si lavora soprattutto all'interno delle mura di cinta (1.151 gli impiegati: 902 per cooperative, 249 per aziende) o in regime di semilibertà (1.123); meno in lavoro esterno (898 persone). Un punto su cui prova ad intervenire il decreto sicurezza. **Negli ultimi anni, il numero di imprese beneficiarie degli sgravi previsti dalla legge Smuraglia** in caso di impiego di detenuti **risulta in costante crescita**. Oltre 11 milioni le concessioni del credito di imposta per 694 aziende nel 2024 e nel 2025 i numeri sono già superiori: 12 mln 706mila a favore di 730 imprese. Se si va però in profondità, come nell'analisi di **Filippo Giordano**, membro del segretariato permanente Cnel e professore Lumsa, si scopre la scarsa continuità (su 210 nuovi enti ammessi agli sgravi l'anno scorso, solo 88 hanno ottenuto fondi anche per il 2025) ed **emergono alcuni ostacoli, come l'impossibilità di far lavorare dopo le 17:30 il detenuto**, che spesso ha un fine pena troppo breve per essere formato (8.087 con pena residua fino a un anno nel 2024) o un alto tasso di dipendenza da sostanze. Per favorire l'incontro tra domande e offerta di lavoro, in 8 penitenziari di 5 Regioni è **partita una sperimentazione con ministero del Lavoro e Inps attraverso la piattaforma Siisl**, anche per una "**profilazione**" della popolazione detenuta, un aspetto valorizzato in particolare da **Emilio Minunzio, presidente del segretariato permanente del Cnel**: gli operatori caricano i curricula dei candidati, le imprese li selezionano e possono indicare le proprie esigenze. Uno scambio proiettato anche verso il cruciale momento del fine pena. Da un territorio all'altro, non cambia solo la domanda, cambia anche la formazione, così **i dirigenti Dap sollecitano livelli di prestazione essenziali minimi per favorire uniformità e uno Statuto per i lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria**. Ma ancora troppo spesso, com'è successo anche in realtà ad alta vocazione industriale e forte sensibilità per le carceri come Brescia, **le imprese non hanno potuto dare seguito a progetti di collaborazione** per mancanza di spazi adeguati nel vecchio istituto di Canton Mombello. «Se la detenzione non porta via la visione del futuro legata al lavoro, è già un primo passo per il recupero», plaude il **vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli**, che in questo contesto non richiama la sua proposta di liberazione anticipata per ridurre il numero dei reclusi. Quando le celle sono sovraffollate e la tensione sale, più difficile diventa ogni iniziativa. **Lo ricordano spesso i direttori delle 189 carceri collegati a distanza nella giornata dedicata alla "Recidiva zero"**.

~

### **Marco Leonardi e Luciano Monti – Non è un paese per giovani senza una valutazione dell'impatto generazionale - Il Foglio**

In un paese che invecchia inesorabilmente, è inevitabile immaginare politiche di adattamento: riforme della sanità, del welfare, delle pensioni. Ma **in Italia manca una visione per riequilibrare la distribuzione delle risorse tra le generazioni**. E manca uno strumento per misurare l'impatto delle leggi sui giovani. I dati sono implacabili: **l'Europa spende dieci volte di più per gli anziani che per i bambini e le famiglie**. In Italia, questa sproporzione è ancora più marcata. Non si tratta solo di finanza pubblica. Il problema è anche culturale e istituzionale:



**la Costituzione garantisce diritti inviolabili ai cittadini, ma non tutela esplicitamente le generazioni future.** Solo con la riforma dell'articolo 9, nel 2022, è stata introdotta una clausola esplicita a favore dell'ambiente "anche nell'interesse delle future generazioni". Ma se la preoccupazione per il clima trova oggi spazio nel discorso pubblico, lo stesso non accade per le politiche intergenerazionali più ampie. **Serve uno strumento per ottenerlo: una Valutazione di impatto generazionale (Vig) delle leggi e dei regolamenti.** La Vig potrebbe diventare la misura qualitativa della legislazione del futuro ma bisogna evitare di ripetere gli errori del passato. In Italia esistono già due strumenti: l'Analisi di impatto della regolazione (Air), da svolgere prima della presentazione di una norma, e la Verifica di impatto della regolazione (Vir), da svolgere ex post. In teoria, si tratta di meccanismi preziosi, ma in pratica sono rimasti ai margini del processo legislativo. I motivi del fallimento sono tre. Primo: l'Air è affidata agli stessi uffici che propongono le leggi. Secondo: la Vir è raramente applicata perché il ritmo dell'attività legislativa non permette una riflessione ex post, e perché mancano sanzioni o incentivi per realizzarla davvero. Terzo: né Air né Vir sono stati dotati di risorse, competenze e indipendenza sufficienti per influenzare il policy-making. Il punto è cruciale oggi, perché c'è un'occasione per inserire la Vig nel nostro ordinamento: il ddl sulla semplificazione normativa approvato dal Senato lo scorso 8 maggio. **Il testo prevede (art. 4) l'introduzione della valutazione d'impatto generazionale,** ma purtroppo la lega all'Air, affidandola quindi agli stessi proponenti delle norme, con un approccio parziale: limitato ai soli aspetti sociali e ambientali, escludendo quelli economici e redistributivi. Come se l'effetto sulle finanze pubbliche, sulla tassazione o sull'equità intergenerazionale non avesse nulla a che vedere coi giovani. Nel passaggio alla Camera, il testo si è ulteriormente appesantito. Si rischia così un doppio fallimento: **la burocratizzazione di un'idea potenzialmente utile** e il suo svuotamento sostanziale. Mentre l'unico criterio per valutare una buona legge dovrebbe essere **la sua capacità di durare nel tempo e di servire equamente le generazioni.** A livello locale, invece, qualcosa si muove - e funziona. **La città di Parma è stata la prima, nel 2023, a introdurre la Vig nei propri documenti programmatici.** Parma sarà anche **Capitale europea dei giovani nel 2027,** e ha avviato un percorso di ascolto e inclusione strutturata delle esigenze delle nuove generazioni. Bologna ha seguito nel 2024, e punta a **redigere il primo bilancio intergenerazionale.** Altri comuni stanno aderendo, anche grazie al lavoro di Anci, che nel maggio 2025 ha pubblicato delle linee guida per diffondere la Vig nelle amministrazioni locali. A differenza delle procedure nazionali, qui la valutazione non è affidata agli stessi uffici che producono i documenti, ma avviene con **un coinvolgimento più ampio: si tratta spesso di strumenti partecipativi, che incrociano dati, evidenze e ascolto dei giovani stessi.** In altre parole, funziona perché non è solo tecnica, ma anche politica. E' un modo per strutturare quella **"Youth perspective" che a livello europeo si cerca di promuovere:** un principio secondo cui ogni atto normativo dovrebbe essere valutato rispetto al suo impatto sulle nuove generazioni. E' evidente che il ministero dell'Economia, che giustamente pretende il controllo sulla sostenibilità dei conti pubblici, possa nutrire una certa diffidenza verso l'introduzione di vincoli ex ante o valutazioni aggiuntive. Ma è altrettanto evidente che **senza un punto di vista generazionale ogni politica redistributiva rischia di privilegiare chi ha più potere oggi** - e non chi vivrà domani.

~

**Cinzia Arena - L'inflazione in ribasso fa "crescere" i salari - Avvenire**



L'inflazione rientrata sotto la soglia fisiologica e **il rinnovo di ben 44 contratti nazionali per 7,5 milioni di lavoratori hanno concesso una boccata d'ossigeno agli italiani** che per la prima volta dopo la pandemia hanno visto crescere le loro retribuzioni. Un recupero favorito da alcuni meccanismi di adeguamento dei minimi tabellari in base all'inflazione - previsto per l'industria e per i metalmeccanici il cui contratto però è ancora bloccato - e dei **tanti accordi raggiunti dopo annidi rinvii**. Il valore reale delle retribuzioni è aumentato del 3%, con **aumenti medi compresi tra i 180 e i 240 euro nel caso dei rinnovi**. Un'inversione di tendenza rispetto agli anni bui del post-Covid, **L'undicesimo rapporto Adapt sulla contrattazione collettiva** evidenzia come, dopo un lungo periodo di stasi in cui si è fatto ricorso soprattutto a somme una tantum per coprire la vacanza contrattuale, le associazioni datoriali abbiano affrontato la questione dei rinnovi *«con incrementi strutturali più elevati rispetto al passato con un rafforzamento significati del welfare contrattuale»* nel tentativo di *«riequilibrare il potere d'acquisto dei lavoratori dopo anni di erosione»*. Certo la strada da fare è ancora tanta e tutta in salita: mentre i prezzi sono cresciuti del 17,4% dal 2019 ad oggi le retribuzioni appena del 9,1% nel settore privato con una perdita reale stimata intorno al 7,1%, che sale addirittura al 10,9% se si guarda solo al triennio 2021-23. **Non tutti i lavoratori però hanno sofferto nello stesso modo**: quelli dell'industria in senso stretto sono stati i più fortunati con aumenti del 12,3% mentre nei servizi i salari sono cresciuti appena del 6,7%. **Un divario che è rimasto elevato anche nel 2024** in occasione dell'ultima ondata di rinnovi contrattuali: aumenti del 5,1% in più per chi lavora nell'industria (ancora più generoso quello per i bancari) e appena del 3,4% per i servizi con più di 4 milioni di persone coinvolte tra terziario e pubblici esercizi. Il dato però non tiene conto degli importi arretrati o una tantum (che hanno riguardato il 37% degli accordi) né della contrattazione decentrata che di fatto è presente in due contratti su tre. Il coordinatore scientifico di Adapt **Michele Tiraboschi** definisce i risultati economici ottenuti in questa tornata di rinnovi **"significativi"**, con aumenti reali dopo anni di stagnazione. **Rimane però un ritardo nell'adeguamento dei salari alle dinamiche inflattive**, in particolare non si riesce a coprire quel *"gradino"* accumulato nel periodo postCovid. Senza considerare, come evidenziano i dati dell'osservatorio Inps, che **in Italia le retribuzioni sono mediamente basse rispetto alla media europea** con circa 28.500 euro per i lavoratori con un contratto a tempo indeterminato (compresi i part-time). In Italia gli stipendi sono praticamente congelati dall'inizio degli anni Novanta, più di trent'anni e almeno due crisi economiche fa, mentre in Francia e in Germania, solo per fare qualche esempio, sono cresciuti del 25 e del 20%. Rispetto alla crisi economica del 2008, **secondo quanto calcolato dall'Ilo (l'Organizzazione Internazionale del Lavoro)**, gli stipendi in Italia sono oggi persino **più bassi dell'8,7% in termini reali**, cioè al netto dell'inflazione. Si tratta del risultato peggiore tra le grandi economie. Tornando ai contratti in attesa di rinnovo coinvolgono circa sei milioni di lavoratori, tra i quali medici e infermieri sia della sanità pubblica che privati. **Tra i contratti più significativi c'è quello dei metalmeccanici**, uno dei pochi che contiene una clausola che prevede aumenti minimi collegati all'inflazione. La trattativa per il rinnovo del contratto, scaduto il 30 giugno 2024, è ormai ferma da più di un anno. I lavoratori del comparto, circa 1,5 milioni, torneranno a scioperare il prossimo 20 giugno con manifestazioni regionali in tutta Italia per **chiedere a Federmeccanica-Assistal e Unionmeccanica-Confapi di riprendere il negoziato**. Tra i rinnovi più recenti quello **contratto specifico di lavoro di Stellantis** (che coinvolge 60mila lavoratori compresi quelli di Cnh, Iveco e Ferrari) prevede incrementi salariali del 6,6% pari a 140 euro mensili e con un una tantum di 480 euro. **Hanno da poco tagliato il**



**traguardo anche due contratti del settore trasporti:** quello aeroportuale, con un aumento lordo di 400 euro, e quello delle ferrovie con un aumento di 230 euro e un'una tantum di mille euro per la vacanza contrattuale.

### **Enti bilaterali, spuntano quelli di organizzazioni non rappresentative - Il Sole 24 Ore**

**Non sono solo i contratti collettivi "pirata" a mettere a rischio le tutele dei lavoratori, alterando la concorrenza tra le imprese. C'è anche una schiera di enti promossi da organizzazioni scarsamente rappresentative che offre alle imprese servizi "a buon mercato", senza alcuna garanzia di conformità alla legge, come la certificazione dei contratti di lavoro e di appalto. Si tratta di enti bilaterali "pirata", costituiti da organizzazioni la cui natura sindacale è inesistente o fortemente dubbia, prescindendo da un requisito minimo di rappresentatività. Che costituiscono commissioni di certificazione: chi si rivolge a tali enti vuole utilizzare la certificazione non come strumento di controllo della regolarità formale e sostanziale del contratto adottato, ma come "salvacondotto" per conferire temporaneamente una legittimità giuridica a situazioni di dubbia regolarità, con ricadute negative sulla tutela del lavoro. Anche se non hanno alcuna "copertura" legale. Al fenomeno è dedicato una parte importante del rapporto Adapt di due volumi "Fare contrattazione nel terziario di mercato - Effettività delle tutele e contrasto al dumping contrattuale", curato da Michele Tiraboschi e Giovanni Pigliararmi che evidenzia come questi enti "pirata" caratterizzati da una vocazione "commerciale", hanno approfittato di un ritardo della bilateralità nella costituzione di commissioni di certificazione dei contratti di lavoro, il cui compito è quello di assistere imprese e lavoratori del settore nell'individuazione e nella negoziazione del tipo contrattuale più idoneo a soddisfare le reciproche esigenze. Resta ancora marginale, peraltro, anche la costituzione di commissioni di certificazione per attestare le competenze acquisite dai lavoratori in ragione dei diversi ruoli assunti nella carriera lavorativa. Ebinter (Ente bilaterale nazionale del terziario istituito da Confcommercio, Filcams, Fisascat e Uiltucs) è uno dei pochi enti bilaterali, emanazione di sindacati comparativamente più rappresentativi ad aver previsto un sistema di commissioni territoriali abilitate che possono certificare, come previsto dalla legge Biagi. Gli enti bilaterali "pirata" sono riusciti a penetrare nel tessuto produttivo italiano, rivolgendosi soprattutto alle piccole imprese. Il rapporto fa riferimento a fondi interprofessionali, anche con un importante bacino di aziende di riferimento, che operano per conquistare il "mercato" della formazione continua dei lavoratori: istituiscono enti e sistemi bilaterali per vendere servizi a imprese e lavoratori. «Uno degli strumenti più utilizzati dagli enti bilaterali pirata per "ammaliare" le imprese è quello della certificazione dei contratti di lavoro», sottolineano gli autori. «Si tratta di una funzione delicata - spiegano Tiraboschi e Pigliararmi - che, se svolta da chi non ha nessuna capacità tecnica, ovvero che non esprime un genuino interesse bilaterale di rappresentanza, può portare a legittimare pratiche contrattuali ai limiti della legalità, finanche in palese contrasto con le previsioni di legge». La possibilità è stata introdotta dalla legge Biagi (articolo 75 Dlgs 276/2003) che consente ad una commissione istituita presso l'ente bilaterale di accertare la corretta qualificazione dei contratti di lavoro, e che un contratto di appalto sia genuino, cioè che non mascheri operazioni fittizie di interposizione di manodopera. Il procedimento di certificazione genera un provvedimento amministrativo, l'atto di certificazione del contratto, che finisce per paralizzare l'azione degli ispettori del lavoro e che potrà essere "sovertito"**



solo in giudizio, solo dopo aver esperito un tentativo obbligatorio di conciliazione tra le parti coinvolte innanzi alla commissione che ha certificato il contratto. Tuttavia **queste iniziative possono trasformarsi in un boomerang per chi vi si affida**. La legge Biagi (articolo 2, comma i, lettera h, del Dlgs 276/2003) stabilisce che solo gli enti bilaterali costituiti a iniziativa di una o più associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro **comparativamente più rappresentative possono svolgere alcune funzioni**, come la certificazione dei contratti di lavoro. In assenza di questo requisito, dunque, ogni atto prodotto dall'ente è privo di efficacia giuridica, come ribadito dalla circolare INL n 9/2019.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)